

Lectio divina DOMENICA Corpus Domini anno A
8,2-3.14b-16a; Sal 147; ICor 10,16-17; Gv 6,51-58

«Il Signore ha nutrito il suo popolo
con fior di frumento,
lo ha saziato di miele della roccia» Sal 80

Eccoci arrivati alla Solennità del *Corpus Domini*, una delle feste più popolari fino a poco tempo fa per via della processione solenne in cui l'Ostia consacrata veniva portata per le vie principali della città e dei paesi. Molti bambini in questo giorno facevano la prima comunione mentre il ricordo indelebile veniva ancora raccontato, dopo moltissimi anni, con vivissima commozione. Solo nel XIII secolo si giunse alla festa propria del *Corpus Domini*, poiché il Giovedì Santo, a motivo della passione del Signore non permetteva una celebrazione gioiosa del sacramento eucaristico molto venerato in quei tempi. Nel 1264 alla festa istituita venne inglobata anche quella del Preziosissimo Sangue.

L'antifona d'ingresso riporta il versetto del Salmo 80 in cui il popolo veniva premurosamente nutrito, pochi versetti prima infatti il Signore si rivolgeva al suo popolo come a un bambino imbronciato che non vuol mangiare:

«Apri la bocca, io la riempirò.
Se mi ascoltassi ti nutrirei con fior di frumento
e con miele di roccia ti sazierei».

Il troppo amore del Dio Trinità ci ha lasciato un segno tangibile della sua salvezza presente a chiunque ne voglia sperimentare l'efficacia per introdurci nel suo amore.

A volte mi chiedo: "Ma come ha fatto Gesù ad avere un'idea così geniale, desiderabile e gioiosa per la nostra sensibilità golosa e affamata di verità, ma impotente ad attingerla? Solo una fantasia divina così follemente amante poteva inventare l'Eucaristia! Dio è semplice e ha trovato il modo più semplice per entrare in noi: farci mangiare e bere Se Stesso! L'unica condizione richiesta a tanto amore è la fede, il sacerdote infatti dopo la consacrazione dice: *«Mistero della fede»*.

Nel deserto sfiniti dalla fame

Nel secondo discorso tenuto a Israele nelle steppe di Moab, Mosè invita il popolo ad osservare tutti i comandamenti divini e per questo fa appello alla memoria del tempo in cui è stato provato dal Signore per 40 anni di peregrinazione nel deserto. Israele era arrivato al limite della sopportazione: o morire o credere! E per mostrare all'uomo che non può vivere solo per la sua autosufficienza ha mandato la provvidenziale manna col gusto del pane e del miele; nella penisola sinaitica si trova un essudato della pianta di tamarice simile alla manna, che nulla toglie alla straordinarietà dell'intervento divino per dimostrare che:



«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3).

Questa è stata anche la risposta di Gesù nel deserto dopo il Battesimo al Tentatore che, dopo quaranta giorni di digiuno, lo invitava a trasformare le pietre in pane (Mt 4,4). Il Verbo, è uscito dalla **Bocca** del Padre e Gesù, Sapienza eterna che, dopo aver creato l'universo, è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi vuole entrare nella **bocca** dell'uomo per farlo diventare Parola di Dio, degno di parlare col Padre. Come Abramo aveva accolto i tre Angeli, prima immagine della Trinità, e li aveva ospitati lavando loro i piedi e preparando per loro il pane e il vitello tenero, così Gesù ha voluto accoglierci nel Cenacolo della sua Chiesa lavando i piedi degli Apostoli e tutte le nostre colpe, rendendoci capaci di accoglierlo e farci entrare nella sua intimità divina col Padre e lo Spirito Santo. Nell'ultima Cena Gesù ha celebrato : il rito, le preghiere, *berakah*, le parole con cui il popolo d'Israele benediceva e ringraziava Dio per la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.



«Usando quello stesso rito – santificato già da tanti secoli come un inno incessante alla gloria di Dio Salvatore, con tre o quattro semplici parole l'ha ricreato, l'ha trasformato nell'atto stesso della redenzione del mondo attraverso il suo supplizio sul Calvario» (Un certosino).

Le preghiere della Messa sono l'esatta continuazione delle preghiera della liturgia sinagogale e solo l'antisemitismo presente nel cristianesimo aveva impedito di scoprirne le tracce. Gli Apostoli e i primi sacerdoti come risulta anche dalla *Didaché*, uno dei primi scritti cristiani, hanno continuato ripetere le parole di Gesù nello stesso rito mentre il termine 'Eucaristia' è apparso come la traduzione nella lingua greca del termine 'Berakah' Gesù si è inserito nella lode del popolo dell'Antica Alleanza per rinnovarla completamente nel suo corpo donato e nel suo sangue versato e farla diventare la preghiera vivente gradita al Padre sulle labbra della sua sposa Chiesa. Gesù, il Verbo, il Pastore Bello e Buono, non poteva pensare nulla di più delizioso e desiderabile per le sue pecore, i suoi pulcini, le sue spose anime. E così ci accoglie mentre a noi spetta la lode.

Loda il Signore Gerusalemme!

Sebbene scritto 1000 anni prima il Salmo 147 celebra l'Incarnazione e la missione del Verbo, mandato dal Padre per portare la pace e la salvezza nel mondo intero.

«Celebra il Signore Gerusalemme,
loda il tuo Dio, o Sion.
Egli mette **pace** nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento».

Gesù è apparso nel Cenacolo la sera della Resurrezione e due volte ha detto: «*Pace a voi!*»

«Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce».

Prima di ascendere al cielo, dopo aver compiuto tutto ciò per cui era stato mandato dal Padre, Il Signore ha detto ai suoi discepoli (Mc 16,15): «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*» Così il salmo:

«Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione».

Ma ciò che Dio aveva fatto solo per il popolo di Abramo ora Gesù lo fa per tutti i popoli perché: «*Tutti conoscano te, vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo*» «*Perché tutti siano una sola cosa come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi*» (Gv 17,3.20).

La sequenza di S. Tommaso d'Aquino

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.
**Ecce Panis Angelorum,
factus cibus viatorum:
vere panis filiorum,
non mittendus canibus.**

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

**In figuris præsignatur,
cum Isaac immolatur,
Agnus Paschæ deputatur,
datur manna patribus.**



Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.
**Bone pastor, panis vere,
Jesu, nostri miserere:
Tu nos pasce, nos tuere,
tu nos bona fac videre
in terra viventium.**

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.
**Tu qui cuncta scis et vales,
qui nos pascis hic mortales:
Tuos ibi commensales,
coheredes et sodales
fac sanctorum civium..**

Le splendide parole dell'antico canto sono di San Tommaso, così come sono state commissionate a lui dal Papa Urbano IV, tutte le altre antifone di questa solennità, proclamata in tutta la chiesa dopo il miracolo eucaristico di Orvieto.

La sequenza ricorda la Cena pasquale in cui Gesù spezzando il pane e benedicendo il vino li ha trasformati nel dono del suo corpo e nel suo sangue. Preannunziando e prefigurando la sua morte violenta la cambia in un dono deliberato e gratuito dando ai suoi apostoli il potere di perpetuare la sua memoria e la sua presenza nel pane e nel vino per mezzo delle sue stesse parole.

Così il frutto proibito, staccato da Eva dall'albero del Paradiso terrestre che ha fatto conoscere il male a tutti i viventi, viene curato con la medicina salvifica di Gesù, frutto benedetto di Colei che ha creduto e che, nell'Eucarestia, ci dona il «farmaco d'immortalità» come dice Sant'Ignazio di Antiochia. *«Io sono il Pane vivo»*. L'«Io Sono» di Gesù risuona forte in questa domenica in cui viene celebrata la sua efficacia nutriente e rigenerante: tutta l'energia divina viene convogliata in questo sacramento che accolto con fede dà la forza di osservare i suoi non facili comandamenti di amore incondizionato.



«Io sono il pane vivo disceso dal cielo»

Infatti è stato mandato dal Padre: *«Il Padre mi ha mandato»*. Quante volte l'ha detto Gesù? (circa 48 volte: Mt 10,40; 15,24; Mc 9,37; Lc 4,18.43; 9,48; 10,16; Gv 3,17.34; 4,34; 5,23.24.30.36.37.38.; 6,29.38.39.44.57; 7,16.18.28.29.33; 8,16.18.26.29.42; 9,4; 10,36; 11,41; 12,44.45.49; 13,16.20.24; 15,21; 16,5; 17,3.8.18.21.23.25; 20,21).

La Parola uscita dalla Bocca dell'Altissimo si è incarnata *Verbum caro factum est* e ora, per amore, questo Verbo fatto carne si fa pane per la nostra fame: *Panis caro factus est*. E quel vino trasformato dall'acqua per le nozze di Cana, ora, per le nozze con la sua Chiesa Sposa, diventa suo sangue e vita eterna, vita divina, perché noi, sue creature, possiamo diventare suoi consanguinei, *«una sola carne»* con lui.

«Le nozze non possono unire gli sposi a tal punto da farli essere e vivere l'uno nell'altro, come è del Cristo e della Chiesa; perciò il divino Apostolo, dicendo delle nozze: “questo mistero è grande», soggiunge: “io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5,31.32)» (N. Cabasilas).

Il vescovo vietnamita François-Xavier Van Thuan, condannato a 13 anni di prigione celebra ogni giorno l'Eucaristia:

«Con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, celebriamo la mia Messa», «Nel campo di rieducazione divisi in gruppi di 50 persone; dormiamo su un letto comune, ciascuno ha diritto a 50 cm. Cinque cattolici dormono con me. Alle 21,30 tutti devono dormire. Mi curvo sul letto per celebrare la Messa, a memoria, e distribuisco la comunione passando la mano sotto la zanzariera. Fabbrichiamo sacchetti con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il Santissimo Sacramento. Gesù è sempre con me nella tasca della camicia»«Tu credi in una sola forza: l'Eucaristia, il corpo e il Sangue del Signore che ti darà vita».

San Paolo, amico dello sposo

San Paolo infatti nella II lettera ai Corinzi (11,2) dice: *«Vi ho promessi a un unico sposo per presentarvi a Cristo»* e nella lettura di questa domenica: *«Il calice non è forse comunione con il sangue di Cristo e il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane noi siamo, benché molti, un solo corpo»*. Cristo e la Chiesa: un sol corpo, *«un solo spirito»* (I Cor 6,17).



Il Vangelo che prepara gli uomini al mistero dell'Eucaristia

Anche il brano riportato nel Vangelo di Giovanni mette a dura prova la folla che seguiva Gesù. L'episodio della moltiplicazione dei pani è una delle rare pagine in cui i quattro Vangeli sono completamente paralleli ed è un momento cruciale per chi ascolta il Signore: è il momento della decisione per la fede o il suo rifiuto. Proprio come si è ritrovato il popolo d'Israele nel deserto, Dio nella vita, prima o poi, ci conduce in una situazione senza vie d'uscita in cui non rimane più nulla da sperare tranne una cieca fiducia in lui.

Nell'aprire la bocca per cibarsi dell'Eucaristia ognuno deve ricordarsi che nel deserto di questa esistenza si getta come un affamato nelle braccia di Dio. Il dialogo sull'Eucaristia inizia proprio con la moltiplicazione dei pani che richiama il miracolo della manna, dono di Dio ai padri di Israele. Gesù sulla montagna vedendo le folle sfinite, dopo aver reso grazie, distribuisce il pane che sazia più di cinquemila uomini, poi si ritira a pregare «*tutto solo*» mentre i discepoli attraversano il lago. È notte e c'è un forte vento: Gesù camminando sulle acque va incontro alla barca dove i discepoli, che continuavano inutilmente a remare, ebbero paura, ma quando lui dice: «*Sono Io*», si manifesta la presenza di Yhwh, «*Io sono colui che sono*», e la barca tocca la riva.



Le folle lo cercano e trovandolo dall'altra parte del lago gli chiedono quando sia venuto lì. Così Lui comincia il discorso eucaristico che Giovanni pone qui per prepararci all'Alleanza dell'Ultima Cena. I giudei, dopo aver mangiato il pane moltiplicato, hanno ancora il coraggio di chiedergli un segno simile alla manna, senza capire che quel segno lui l'aveva appena dato loro. Gli chiedono il pane che scende dal cielo: «*Dacci sempre di questo pane*» (Gv 6,34), proprio come la samaritana gli aveva chiesto: «*Dammi quest'acqua*» (Gv 4,15). E Gesù risponde:

«*Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete*» (Gv 6,34). I giudei mormorano: «*Costui non è forse il figlio di Giuseppe?*» (Gv 6,42) ma nel versetto 48 Gesù ripete ancora:

«*Io sono il pane della vita. I vostri padri nel deserto hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; chi mangia questo pane vivrà in eterno...*

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo...

Chi mangia questo pane vivrà in eterno.»

I poveri giudei sono spiazzati, ed è comprensibile ... non c'è scelta: o credere o irridere! Ma allora chi mai sazierà ancora la nostra fame? E mentre la folla si defilava, Gesù chiede ai suoi discepoli: «*Volete andarvene anche voi?*» Pietro però dirà a nome di tutti noi: «*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!*» (Gv 6,68).

Gesù ha trovato così, per chi crede, il modo di inserirci fin d'ora nella stessa relazione di intimità che esiste tra Lui e il Padre:

«*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me:*

una situazione di reciproca immanenza :

«*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.*»

Gesù non parla di sacrificio, ma i due termini carne e sangue lo esprimono con estremo realismo.

«*Queste parole hanno peso e si mantengono creative nel fluire dei tempi solo per il fatto che non restano parole, ma sono state sostenute e riempite con la sua morte reale. Eppure questa morte resterebbe vuota se le sue parole non mostrassero davvero il suo amore più forte della morte, se non arrivasse la resurrezione in cui si rende visibile che il suo amore è così forte da poter andare oltre la morte. Questa triade: parola, morte, risurrezione fa intuire qualcosa del mistero del Dio Trinità. La tradizione cristiana la chiama *Mysterium Paschale* che è una sola realtà, è l'origine, il luogo da cui proviene l'Eucaristia» (J. Ratzinger).*

Gesù è il nuovo tempio, il nuovo sacerdote, «*l'unico sacrificio a Dio gradito*» perché ha così rivelato fino a che punto arriva l'amore del Padre per noi e l'amore di Gesù per il Padre: l'Amore di Dio, nucleo del messaggio che Gesù è venuto a portare sulla terra, è stato annunziato, anche se rifiutato dal popolo eletto. Gesù ha portato così a compimento tutti i sacrifici antichi.

«*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo.*»

Il suo amore è tale che col perdono dei suoi crocifissori supera ogni altro sacrificio. D'ora in poi ogni offerta passa attraverso di lui e in lui diventa sacra ogni buona azione, ogni preghiera, ogni sofferenza, ogni desiderio di bene.

L'uomo lavora e fatica per procurare un'esistenza felice all'amata, ai suoi figli nella benedizione del Signore.

«*Il problema è che l'urgenza degli impegni spesso rapisce a tal punto l'attenzione che il destinatario del nostro lavoro va sullo sfondo, sino a scomparire. Lentamente si spegne il senso della sua presenza*

unificante. Anzi, ci si abitua alla sua assenza, si agisce come se non ci fosse, o addirittura si prova fastidio alla sua vicinanza. Si arriva al punto in cui non si capisce perché e per chi lavoriamo e faticiamo. Allora si incrementa il ritmo delle faccende, affinché quegli interrogativi (perché? per chi?) smettano di disturbare... Nel Vangelo di oggi, il Signore si rivela come il pane, presenza quotidiana, amico fedele della vita. Così alla portata! Eppure così dimenticato.



Il problema religioso di oggi non consiste nel non credere in Dio, ma nello smarrimento del senso della sua presenza. Esattamente come un uomo che, pur sicuro dell'esistenza di moglie, figli e amici, vive senza sentirli nei propri giorni. La festa del Corpus Domini di quest'anno potrebbe segnare l'inizio della riabilitazione al senso della presenza del Signore, vivo in ogni Messa, vivo in ogni Chiesa davanti alla quale si passa (o si entra) come se non ci fosse nessuno; nessuno degno d'un pensiero, un saluto, un moto d'affetto che unificherebbe la nostra vita» (G. C. Pagazzi).

Così il pane e il vino, frutto e simbolo del lavoro e della fatica dell'uomo, offerti come simbolo della nostra vita offerta a Dio, vengono consacrati e restituiti a noi come segno del dono di Cristo alla sua Chiesa. E questo nella perenne rinnovazione della Chiesa perché se è la Chiesa che fa l'Eucaristia, è altrettanto vero che è l'Eucaristia che fa la Chiesa.

La Chiesa è infatti il corpo mistico di Cristo e l'effetto dell'Eucaristia è quello di farci diventare ciò che mangiamo come dicono san Leone Magno e Sant'Agostino. Il Dottore d'Ippona ha anche sentito la voce dall'alto che diceva:

«Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo nel corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me».

E sempre S. Agostino col suo vigoroso linguaggio ci spiega come l'Eucaristia, fonte e culmine della Chiesa, sia il sacramento dell'Unità perché realizza la nostra unione con Cristo e tra noi.

«Voi siete corpo di Cristo e sue membra (I Cor 12,27) se dunque voi siete corpo e membra di Cristo, il vostro mistero è posto sulla tavola del Signore: ricevete il vostro mistero... Voi siete lì sulla mensa, siete lì nel calice. Quello che ricevete siete voi stessi, la grazia che vi ha redento; lo affermate quando rispondete Amen».

Ma chi, pur ricevendo il mistero dell'unità, non mantiene il vincolo della pace non può trarre profitto dal mistero e si autoesclude dall'Amore e dalla Salvezza.

Nessuno è degno di accostarsi a tale fonte di purezza e infatti prima di riceverlo ripetiamo le parole dell'umile centurione lodato dal Signore per la sua fede:

«O Signore, non sono degno che tu entri dentro di me, ma dì soltanto una parola e io sarò guarito».

E Gesù che non è venuto a salvare i giusti ma i peccatori ci dice:

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò».

Nella cena ebraica celebrata in famiglia, all'inizio del pasto ciascuno a turno prendeva in mano una coppa di vino ripetendo questa benedizione: "Sii benedetto Signore, nostro Dio, re dei secoli, che ci hai dato questo frutto della vite" e S. Luca scrive: «Gesù prese un calice, rese grazie, e disse "Io non berrò più del frutto della vite fino a che non sia venuto il Regno di Dio"». Il pasto iniziava dopo che il padre di famiglia aveva spezzato il pane per distribuirlo tra i commensali, dicendo: «Sii benedetto Signore nostro Dio, Re dei secoli, che fai produrre il pane alla terra!», e S. Luca: «Poi preso il pane rese grazie (Matteo e Marco: "recitata la benedizione"), lo spezzò e lo distribuì loro dicendo "Questo è il mio corpo sacrificato per voi. Fate questo in memoria di me"». Finito il pasto, cominciava il rito dell'azione di grazie. Tenendo in mano una coppa di vino mescolata con acqua il capotavola diceva tre preghiere di ringraziamento: a Dio, Creatore della terra e del pane che ci nutre, e Salvatore del suo popolo con cui ha concluso un'Alleanza eterna, e nella terza preghiera lo supplicava di continuare la sua opera, di riunire i figli di Dio dispersi, di benedire il regno di Davide, di mandare finalmente il Messia, e attraverso il Messia, di regnare Lui stesso. Questo rito è tutt'ora osservato dagli Ebrei credenti nel mondo intero.

Dopo questa benedizione la coppa passava di mano in mano e ciascuno ne beveva.

E Gesù dopo aver cenato «preso il calice ... rese grazie» e disse:

«Prendete e mangiate questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me».

Come se dicesse: «Fino ad ora con questo pasto rituale, voi avete fatto memoria della liberazione dall'Egitto. D'ora in poi voi lo farete in memoria di Me, Figlio di Dio, Messia atteso che dà il suo sangue per salvarvi dalla schiavitù del peccato. Questa è la nuova ed eterna Alleanza nel mio Amore» (cf. Un certosino). Se tutti coloro che fanno la comunione fossero consapevoli di questa realtà, Gesù potrebbe regnare veramente fin d'ora sulla terra.

Noi, sulla sua parola, gettiamo nel mare della sua misericordia le reti del nostro destino, del nostro desiderio, della nostra fame, della salvezza nostra e di tutti i nostri fratelli e mangiamo il pane del Figlio di Dio che ci rende figli nel Figlio. E qui, a testimonianza di cosa può essere l'incontro eucaristico tra Cristo e un'anima pura, mi piace immensamente citare una pagina della nostra amatissima Madre Fondatrice, Sr. Paola Maria dello Spirito Santo, una pagina trovata per caso con la descrizione della sua prima comunione a 6 anni:

«Gesù, mio Signore e mio Dio: da quando? Gesù, amato Amore, Amore amato, Parola ineffabile, Verbo eterno, eterno Amore: da quando? Era la domenica 14 maggio 1933, attorno alle ore 9. Tutto è cominciato da quel momento in cui ti sei comunicato a me per la prima volta, e sei entrato nel mio cuore. La tua Parola precisa, immensa, infinita, che mi ha presa ed avvolta, piccola com'ero, senza che nulla potessi sapere: “Tu sei mia. Vuoi venire ogni giorno a Me, così, nella mia comunione?”. Il mio animo, preso da una gioia ed uno stupore inenarrabile, il tuo, divino; ti ho solo balbettato: “Sì. Ti chiedo solo la grazia di non offenderti mai, di non commettere mai peccato, di non separarmi mai da Te”. E ancora Tu hai aggiunto: “Sei mia. Vieni. Ti farò mia per sempre”. Ero piena di amore, un amore nuovo, sperimentato per la prima volta: il tuo amore. E il mio piccolo “sì” era interminabile, per sempre. Tutto il giorno così, senza uscire mai dall'amore del tuo Amore, dal tuo “Vieni” e dal mio piccolo “sì”. E passando da un vestito bianco ad un altro vestito bianco, tra festa, invitati e amiche, io non sapevo altro che il tuo: “Vieni, sei mia”; non riuscivo a proferir parola, assorbita solo dal tuo amore, attendendo l'ora della rinnovata consacrazione alla Madonna, la mia Madre SS.ma, e della tua benedizione eucaristica che mi rinnovava quel: “Sei mia, vieni”, fino all'indomani, al nuovo incontro, per sempre».

Da allora questa piccola bambina è sempre andata a fare la comunione tutti i giorni: i suoi genitori e la zia si alternavano a vestirla, senza disturbare fratello e sorella, per accompagnarla alla messa delle 6, poi a casa per la colazione e quindi a scuola, e così pure durante le vacanze, anche al mare o in montagna, altrimenti... , disperata, piangeva!

Così Gesù attira a sé come sposa ogni singola anima per rendere tutti coloro che si comunicano con fede: suo Corpo, sua Chiesa, sua Sposa per renderla feconda di nuovi figli nel Figlio per la gloria del Padre.

Venerdì prossimo celebriamo la Solennità del Sacro Cuore di Gesù che altro non è che l'espressione focalizzata dell'amore che Gesù ci dona soprattutto nell'Eucaristia dove ci fa entrare nell'intimo rapporto trinitario per renderci partecipi della sua stessa forza di amare. Diventiamo così “connaturali” al Cuore di Cristo, al suo mondo divino, ai suoi desideri, al modo di contribuire all'avvento del suo regno, alla sua Parusia, alla Salvezza che Lui vuole per tutti gli



uomini e tutto il creato. Facciamo perciò attenzione al nostro cuore: allontaniamo ogni pensiero cattivo vigilando attentamente per non far entrare nulla di negativo, nessuna immagine impura, nessun atteggiamento di superbia o di disprezzo dell'altro.

Entreremo allora veracemente nella Comunione eucaristica e renderemo gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo per la sua sterminata misericordia.

«“Chi rimane in me ha la vita eterna”. Non vi è differenza, allora, tra la vita e la morte, perché qui ho Cristo, nella grazia, nella vita di grazia nell'anima mia, e di là in un possesso svelato che attendo, sì, ma che non muta nella sostanza» (spm, Il mistero della vita e il suo compimento in Dio).